

Concertazionismo, malattia senile del sindacalismo che frena l'Italia /1

Dopo l'intemerata che Antonio Polito ha rivolto sul Corriere della Sera a Matteo Renzi, accusato di maltrattamento verbale del sindacato come corporazione, ecco che

DI FRANCESCO FORTE

ieri è arrivata la reazione di Susanna Camusso che, nel suo discorso al congresso della Cgil, sostiene che un governo che si considera autosufficiente nelle sue decisioni e non attua la concertazione con i sindacati distorce la democrazia. Il linguaggio di Renzi è spesso sopra le righe, e in parte si spiega con il fatto che toscaneggia e con il suo giovanilismo. Ma la sua linea anti concertazione è giusta. È quasi incredibile che nel 2014 ci sia qualcuno che sostiene che il potere legislativo competa non già al Parlamento e al governo ma, in primo luogo, al governo e alle parti sociali. Ossia che la democrazia coincida con il neocorporativismo.

Non si tratta di pure considerazioni giuridico-politiche, ma di un dato di fatto di carattere economico, reso ancora più pesante dal Fiscal compact che impone all'Italia regole rigide, con riguardo alle politiche di bilancio e al debito pubblico, nel quadro dei vincoli dell'Unione monetaria.

Quando i parametri fiscali, monetari e del tasso di cambio sono dati, il solo modo di avere elementi di flessibilità consiste in una economia di mercato libera da vincoli corporativi. Le rigidità dei contratti e nei contratti imposte dalle politiche sindacali nazionali vanno superate. E la concertazione mira a conservarle, come si può notare dalla linea assunta dalla Cgil (e non solo) sulla riforma dei contratti a termine. Ca-

musso protesta perché il governo, rispetto al testo approvato alla Camera, ha accettato in Senato emendamenti parlamentari, senza ascoltare il sindacato che vi poneva il suo veto. In particolare ce l'ha con l'emendamento che consente di tramutare in multa l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato di un quinto dei lavoratori con contratto a termine. Che è, appunto, una norma di flessibilità dei contratti di lavoro.

Il neocorporativismo, di cui la politica di concertazione è uno sviluppo, è una malattia senile del sindacato.

Il ruolo dei sindacati è molto utile, ma deve svolgersi soprattutto alla periferia, nel concreto delle singole imprese, tramite le loro rappresentanze sindacali. Si tratta del modello che ha funzionato a Detroit e in parte per il gruppo Fiat (vedi Maserati). Esso è necessario per risolvere le due grosse questioni, fra loro intrecciate, che ci sono in Italia: le ristrutturazioni aziendali dopo la grande crisi e il recupero della produttività, in cui la nostra economia ha perso un considerevole terreno. Se c'è, sino a ora, un limite nella politica di Renzi nelle tematiche di riforma, è che non è abbastanza presente il tema della produttività. Ma la stessa critica si può muovere, in misura anche maggiore, agli organismi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Questi ultimi sembrano essersi scordati di questo tema che pure era emerso, con le misure fiscali a favore dei contratti aziendali basati sulla produttività, per le componenti della retribuzione a ciò collegate. Se ci si focalizzasse su questa parola, "produttività", tutto il resto diventerebbe più facile.